LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

CRONACA CITTADINA

Intervista col prof. Brinckmann

Il barocco piemontese nella storia dell'arte

E' gradito ospite della, nostra città, in occasione della Mostra del 600 e 700 Piemontesi che si è inaugurata stamani a Palazzo Cagnano, il dott. comm. A. E. Brinckmann, professore dell'Università di Berlino, e direttore dell'Istituto di Storia dell'Arte Alemanni, e in particolare ai lettori de *La Stampa*, tempo non manca la molteplici, altissime benemerenze che attraverso le rinomate pubblicazioni, numerose conferenze tenute in Torino e in Piemonte, artistici e interviste. Il prof. Brinckmann ha meditato nel campo degli studi dell'arte barocca piemontese, perchè egli abbia bisogno di una più particolareggiata presentazione. In virtù appunto di questa sua dotta e appassionata opera divulgatrice dell'arte nostra, il Podestà di Torino ha voluto, con un suo caldo invito, che il prof. Brinckmann fosse presente all'inizio artistico che illustra oggi la nostra città e alla cui valorizzazione europea l'insigne studioso tedesco ha, con l'autorità del suo sapere così efficacemente contribuito.

Ci è stato gradito avvicinare il prof. Brinckmann e raccogliere alcune precise domande sul poste attualmente occupato nel quadro della cultura europea contemporanea dall'arte barocca piemontese.

«La scienza internazionale della storia dell'arte — egli ci ha cortesemente risposto in corretto italiano — è stata per lungo tempo presaochè dignora di una precisa nozione del barocco piemontese, come lo stesso grande studioso scrittore Burckhardt, che ha visitato il nostro Piemonte, ha egualmente ammesso nel suo libro *Il Cicerone*. L'interesse degli studiosi si è troppo spesso esaurito nella conoscenza dell'arte comune che dal 300 al 700 fiori nell'Italia centrale, e in quanto al barocco non è andato più in là di quello romano, che pure è nel profondo emana-zione di quello più genuino e autentico dell'Italia del Nord. Ma anche l'arte veneta e quella lombarda hanno largamente preceduto nella considerazione dei critici i europei l'arte piemontese che un manipolo di studiosi, cui mi legga spirituale fratellanza, Bertea, Devecchi, Viterbo, Oliveri, Ricci, Rovere, Tellaldi, ecc. devevano fare oggetto di studi e ricerche amorevole. Era conosciuto in ma quanto superficialmente, il Guarini, e in quanto al Juvarra un'incredibile facilioneria critica lo voleva artista di pedissequa derivazione francese!

«Inizia, i miei studi sull'arte piemontese nel 1914 — ha proseguito il prof. Brinckmann — e i portai nel '28 a fruttuose compilazioni. Ho fatto in quegli anni meticolosa conoscenza delle chiese, dei palazzi, degli edifici, artistici che sono sparsi in Torino e nel Piemonte, tutti quanti da me fotografati, impertrerito sotto il sole rovente delle vostre estati, perchè più rovente ancora la passione mia di scopritore. Risultato di tali visite e peregrinazioni, di istruzioni e colloqui con studiosi locali, è il mio libro, che senza falsa modestia posso considerare fondamentale in materia, *Trattato sopra Pedemontesi*, che pubblicai nel 1931. In questo mio opera io ho immesso l'architettura barocco-piemontese nel corso storico dell'architettura europea».

Quindi l'interviatato ha parlato particolarmente intrattenuto sul valore e l'opera del Guarini e del Juvarra. «Guarini, ha sostenuto l'influenzato l'architettura europea, specie in Germania e in Austria — egli ci ha detto. — Gli artisti che più ne hanno subito l'influenza sono l'architetto tedesco Dientzenhofer, in Austria Hildebrandt che nacque a Genova, figlio d'un ufficiale tedesco e di famiglia signorile italiana, e, ancora tedesco, il grande Balthasar Neumann. Queste influenze e relazioni tra architettura tuonotesa e quella germanica formarono matria di una conferenza che nel congresso storico di Cavallermaggiore ebbi l'onore di tenere dinnanzi a S. M. il Re Imperatore». Sul Juvarra, lo scrittore tedesco ci ha annunciato una nuova imminente sua opera, coordotta in collaborazione col dottor Rovere e rica di ben 300 tavole fuori testo. Con acute e interessanti osservazioni elargitaci sul conto di questo grande architetto, il prof. Brinckmann ci ha fatto presagire quale sarà il pregio e la novità di questo suo nuovo contributo a una sempre migliore e maggiore conoscenza dell'arte piemontese nel mondo.

«Giacchè è da lamentarsi ben presente — ha concluso l'autore di *Trattato sopra Pedemontesi* — che non si può dare vera e compiuta conoscenza del barocco, ignorando nella sua giusta portata il barocco piemontese. Il 700 italiano fu un tempo, considerato artisticamente vacuo perchè ci si diminuito di portare lo sguardo a Roma, dove la vera arte ormai languiva, a Torino, ove invece, all'ombra della dinastia sabauda, essa doveva rigogliosa, e imperante che nella tradizione del genio italico si rinnovava e verificare solazzi di continuità. La Mostra che si è inaugurata oggi nella vostra magnifica Torino rappresenta il frutto di questa doverosa revisione critica».

L. P.

Stamane si apre la Mostra

L'on. Tassinari per il Governo

All'inaugurazione della Mostra del barocco che avrà luogo stamattina al palazzo Cavignano alla presenza di S.A.R. il Principe di Piemonte, il Governo nazionale sarà rappresentato da S. E. il professore Giuseppe Tassinari, sottosegretario di Stato all'agricoltura.

Ieri mattina alle 11, accompagnato dal Podestà nob. Ugo Sartirana e dai vice-Podestà, un vivacetto numero di autorità, personalità e invitati ha visitato la Mostra del Sei-Settecento.

La tradizionale cerimonia della «scesa» a lui avuta martire di bella intimità, il Podestà ha illustrato le direttive generali della Mostra, ha parlato con vara competenza di ogni ricordo disposto nelle diverse sale, mettendo in rilievo i pezzi più preziosi e di grande valore artistico. Il dott. Vitale il conte Lavezzi, il dott. Cavallari hanno fornito anch'essi informazioni supplementari sulla storia di certi pezzi vari. Col Podestà e i vice-Podestà, erano pure il Segretario gene rale del Comune avvocato Gay e il comm. Cabras. Fra le autorità scese il gen. Carta, il rappresentante il Federale, il rappresentante il questore grand'uff. Murino e il prof. Cina segretario interprovinciale del sindacato giornalisti.

L'arrivo del labaro dell'Associazione del Fante

Oggi alle ore 21 in Piazza Castello: il Rosario della gloria

Ieri sera, alle 21,47, alla stazione di Torino Lingotto è giunto il labaro nazionale dell'Associazione del Fante, scortato dal presidente nazionale on. uff. ing. Gino Dallora e dai membri del Direttorio fra cui si notavano la medaglia d'oro sen. Vaccari, i cavalieri Rossi e Squillace e il Segretario nazionale com. Zanone. Attese del Labaro, ora il comm. Salomoneschi di Milano.

Il Labaro della Federazione, i gagliardetti dei Gruppi Rionali, le bandiere e i labari della Federazione provinciale del Fante e delle Sezioni intervenute al raduno, i cavalli delle associazioni combattentistiche e d'arma, formarono la stazione presidiaria al comando del tenente Botto, formazione che partecipò alla stazione una siepe di tricolore. A ricevere il vessillo dell'Associazione del Fante erano il Federale Pietro Marone, il console della Forest in rappresentanza del Podestà, il conte Berretta per il P. N. F. Federale, un gruppo di ufficiali dell'Esercito con a capo il generale Montesi e numerosi fanti di Torino con alla testa il presidente provinciale avv. Luigi Marconi.

Mentre la musica suonava l'inno imperiale, il Labaro è passato dinnanzi agli altri reparti schierati, passando dal Labaro della Federazione per metterai alla testa del corteo.

Lasciata la stazione, per via Cernaia il corteo, salutato da reclamazioni della folla accorsa, si rendeva al nuovo degli Inni. Alla Banda presidiaria si alternava la Banda musicale della Sezione torinese del Fante.

*Per via Pietro Micca, piazza Castello e via Po, sempre accompagnato dalla folla plaudente, si attraversa la piazza del passaggio. Labaro giungeva alla sede